

RIVISTA DI SCIENZE, LETTERE ED ARTI

ATENEIO VENETO

ESTRATTO

anno CCI, terza serie, 13/1 (2014)



ATTI E MEMORIE DELL'ATENEIO VENETO

Michela Dal Borgo

ITINERARI ARCHIVISTICI

Negli anni settanta la sala di studio dell'Archivio di Stato di Venezia era solo una grande e luminosa stanza, con tre antiche tavole per soli ventiquattro posti a sedere. Gli studiosi maneggiavano da soli i pezzi archivistici scesi dai depositi, li consultavano, li confrontavano, li riponevano nelle poche scaffalature lignee, con un semplice biglietto con il proprio nome scritto a mano, per il giorno seguente.

Ricordi indelebili per molti di voi presenti, e anche per me, prima come studente poi come giovane, e molto impaurita, archivista.

Scorrendo i registri delle presenze giornaliera, si ritrovano nomi come Frederick Lane, Eliau Ashtor, Ugo Tucci, Wladimiro Dorigo, Alberto Tenenti, Gaetano Cozzi, Marino Berengo, Giorgio Bellavitis, Patricia Labalme, Marion Kuntz, Benjamin Khol, e molti altri, solo per citare alcuni non più con noi.

Ennio Concina era tra i più assidui, vuoi per le sue ricerche personali, vuoi per coordinare gruppi di lavoro – come quello sui Savi alle Decime di cui parlerà Claudia Salmini – vuoi per impostare e/o approfondire le tesi di dottorato dei suoi numerosi studenti, molti dei quali oggi affermati docenti.

Ma pure scambi di notizie, discussioni interdisciplinari su nuovi filoni di ricerca, segnalazioni di documenti ancora inesplorati o mal interpretati lo vedevano protagonista tra i corridoi o nella pausa caffè al vicino bar da Toppo.

Ripercorrere le domande di ammissione e gli schedoni d'archivio di Ennio Concina è un modo diverso, ma significativo, di rivisitare fasi diverse della sua vita universitaria e pure dei suoi poliedrici interessi storici.

Dalla sua ricerca sui *centri costieri in area veneta* del 1976, ancora come assistente universitario, alla *organizzazione territoriale e architettonica in ambiente veneto tra quattro e cinquecento*, già come professore di ruolo, alla *progettazione della difesa nel Cinquecento veneto*, alla *storia dell'architettura e dell'urbanistica a Venezia dal Medioevo al Settecento*, quest'ultimo argomento che ritornerà più volte, quasi costantemente, nella frequentazione archivistica di Ennio Concina.

Ma anche ricerche di respiro diverso, come la *storia dell'arte a Venezia e Costantinopoli* del 1997, la *storia dell'architettura e dell'urbanistica a Venezia e nello stato da terra e da mar* del 1999, sino a *Venezia e Bisanzio*, argomento prescelto nel 2003.

Decine e decine, centinaia i pezzi archivistici consultati e compulsati... Gli schedoni con le registrazioni giornaliere di registri, filze, buste, catastici, di leggi, scritture, relazioni, perizie, mappe e planimetrie... non sono solo un mero e arido elenco ma ben riflettono le capacità di Ennio Concina come ricercatore, raffinato e abilissimo nel porre le varie fonti in un continuo reciproco dialogo, in una sinergica correlazione da cui far scaturire altre, spesso inconsuete, vie di approfondimento, altri itinerari tra storia, archeologia, arte, architettura...

E riprendendo proprio una bella frase da Lui riportata nella *Prefazione di Pietre, parole storia* mi piace pensare al suo lavoro di scavo archivistico, come «un mare in tempesta. In cui tuttavia, da una parte le onde muoiono sulla riva e altre si formano», in una multidisciplinarietà che Ennio Concina gestiva con rara, quasi naturale, profondità e con altrettanto rara e spontanea disponibilità di condivisione.

Più di 35 anni di presenza costante all'Archivio di Stato di Venezia ma pure conoscenza di altri archivi, di quelle realtà mediterranee che con Venezia avevano dialogato per secoli, e che Ennio Concina amava poi verificare nei suoi lunghi viaggi in Oriente.

E così il patrimonio archivistico non è – consentitemi il tempo presente – per Ennio Concina solo la base primordiale e ineludibile della ricerca e della storia, ma è inteso anche come fondamento di un “comune dialogo” di civiltà e di cultura, al di sopra di etnie, lingue e religioni che uniscono più che dividere, un patrimonio che è un bene di tutti e per tutti, da difendere, conservare e tramandare.

Questo è – per me e forse concorderete – il messaggio, l'eredità morale che Ennio Concina ha lasciato al “suo” archivio di Venezia. E il suo archivio, grato, continuerà a serbare il suo ricordo tra le antiche carte da lui tanto amate. Grazie professore.